

C'È ANCORA UNA SPERANZA DI SALVEZZA PER L'UMANITÀ?

LA (IR)REALISTICA PROPOSTA DI LUIGI FERRAJOLI

La cultura della crescita illimitata, sottolinea Ferrajoli, ha una frizione insanabile con l'idea alla base del costituzionalismo: la limitazione di qualsiasi potere. L'economia è un potere: assieme alla politica e alla cultura, uno dei tre poteri tradizionalmente considerati dal pensiero giuspubblicistico. Il costituzionalismo vuole che tutti i poteri, nessuno escluso, siano limitati: non devono, cioè, esistere poteri assoluti



Francesco Pallante

Non è facile tenere viva la speranza, di questi tempi. Prima il ritorno della guerra in Europa. Poi l'ennesimo riaccendersi dell'infinito conflitto mediorientale. Appena alle spalle, la pandemia. Tutt'intorno a noi, devastazione ambientale, ingiustizia sociale, violenza. **Davvero: non è facile tenere viva la speranza.** Ma, proprio per questo, è necessario. Dobbiamo, dunque, essere particolarmente grati a chi, **anziché cedere allo sconforto, prova nonostante tutto a ragionare, alla ricerca di una via d'uscita:** quel che fa Luigi Ferrajoli con un libro – *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio* (Feltrinelli, Milano 2022) – che è un puntino di luce all'orizzonte nella notte. Proviamo, allora, a seguire il suo ragionamento.

Punto di partenza è la constatazione che i pericoli che oggi minacciano il mondo sono ben noti, conosciuti, eppure estremamente difficili da affrontare. Si tratta di cinque emergenze:

- l'emergenza militare, causata dalle guerre ancora oggi diffusissime, con sullo sfondo il rischio dell'olocausto nucleare riemerso con il conflitto in Ucraina;
- l'emergenza ecologico-ambientale, derivante dal riscaldamento globale, con l'insieme delle conseguenze che comporta per la terra, i ghiacci, le acque marittime e fluviali, l'aria;
- l'emergenza sanitaria, legata non soltanto all'epidemia da Covid-19, ma alle ulteriori epidemie che, secondo gli scienziati, potrebbero svilupparsi in futuro;
- l'emergenza disuguaglianze, derivante dal venir meno dei vincoli all'accumulazione privata della ricchezza, che sfocia nel ciclico riproporsi di crisi economico-finanziarie;

- l'emergenza umanitaria, legata al tema delle migrazioni, a loro volta, causate da ragioni connesse alle emergenze sopra ricordate.

Di fronte a questo insieme di emergenze, le risposte usuali si rivelano inadeguate: o perché sono risposte volte a contenere gli effetti dei pericoli, ma non a rimuoverne le cause (hanno comunque effetti positivi, ma non risolutivi dei problemi: un esempio è il contenimento del riscaldamento globale, che è altro dal ristabilimento di equilibri ambientali duraturi); oppure perché sono risposte settoriali, che se anche vanno

osservare che tutti i pericoli che sfidano oggi l'umanità hanno una matrice comune: nascono dalla natura dell'economia contemporanea, che pretende di occuparsi di tutti gli ambiti dell'agire umano con la pretesa di sottrarsi a qualsivoglia tipo di vincolo. **Suo principio fondamentale è quello della crescita illimitata. In ciò, sottolinea Ferrajoli, c'è una frizione insanabile con l'idea alla base del costituzionalismo: la limitazione di qualsiasi potere.** L'economia è un potere: assieme alla politica e alla cultura, uno dei tre poteri tradizionalmente considerati dal pensiero giuspubblicistico. **Il costituzionalismo vuole che tutti i poteri, nessuno escluso, siano limitati: non devono, cioè, esistere poteri assoluti.** Invece, il mondo contemporaneo si regge sul principio d'ordine della crescita economica senza vincoli, legittimata a travolgere tutto ciò che potrebbe rallentarla.

Proprio la pulsione dell'economia a crescere continuamente è la causa:

- dell'emergenza militare e nucleare, perché per gli Stati è necessario conquistare mercati, accaparrare nuove risorse, controllare le miniere, i giacimenti energetici, le vie di comunicazione;
- dell'emergenza ecologica, perché la produzione sempre crescente comporta l'abuso delle risorse naturali e l'aumento costante delle emissioni inquinanti;
- dell'emergenza sanitaria, perché, secondo gli scienziati, è la riduzione degli habitat naturali, connessa all'industrializzazione e all'urbanizzazione, a favorire il salto di specie dei virus dagli animali all'uomo;
- dell'emergenza disuguaglianze, perché i processi economici di mercato promuovono la polarizzazione della ricchezza a partire dall'idea che il



alla radice delle questioni affrontate, si occupano di un'emergenza soltanto, non di tutte contestualmente. **La proposta della Costituzione della Terra ha l'obiettivo di superare entrambi questi limiti.**

Decisivo, nella prospettiva di Ferrajoli, è

bene dei più benestanti corrisponda al bene dell'intera umanità;

- dell'emergenza umanitaria, perché a causa delle guerre e delle violenze, della povertà causata dalle crisi economiche e della devastazione dell'ambiente, le persone si muovono per il mondo, alla disperata ricerca di luoghi pacifici, prosperi e salubri.

Il nodo, dunque, è trovare il modo di rimettere sotto controllo i poteri economici, pubblici e privati, che spadroneggiano, come hobbesiani «lupi artificiali», per il pianeta.

A tal fine, Ferrajoli muove dalle Carte dei diritti internazionali già esistenti.

Sono numerose: alcune locali, cioè stipulate solo da alcuni Stati; altre universali, come la Dichiarazione universale diritti dell'uomo adottata in sede Onu. Le numerose sottoscrizioni di questi documenti attestano il loro essere frutto di una visione trasversale alle diverse culture della terra. La loro natura di testi giuridici impone ai giuristi d'interrogarsi intorno alla diffusa e ripetuta violazione dei diritti ivi proclamati. Si verificano due situazioni: il compimento di azioni contrarie ai diritti o il mancato compimento di azioni che dovrebbero essere compiute per dare attuazione ai diritti. Di fatto, l'ordinamento internazionale è inficiato da antinomie e da lacune che violano i diritti proclamati dalle Carte internazionali. Come reagire?

La risposta di Ferrajoli è che gli Stati devono continuare a fare quel che già fanno: a governare i loro territori e le loro popolazioni per tutto ciò che attiene alla dimensione statale della politica della vita collettiva. A essi occorre, però, affiancare istituzioni globali di garanzia, di un duplice tipo:

- le istituzioni di garanzia «primarie» devono avere il compito di colmare le lacune, introducendo la normativa e compiendo le azioni che mancano affinché i diritti proclamati nelle Carte internazionali possano realmente concretizzarsi. La proposta di Ferrajoli è di istituire nuove Agenzie dell'Onu (per esempio, nel campo dell'istruzione e di tutti i diritti sociali, oggi sistematicamente violati) e di incrementare le competenze delle Agenzie esistenti (Unicef, Fao, Unesco, Oms, Ilo, ecc.). Insomma, bisognerebbe mettere le Nazioni Unite in condizione di poter fare ciò che gli Stati di fatto non riev-

scono a fare, colmando le lacune;

- le istituzioni di garanzia «secondaria» devono avere il compito di rimuovere le antinomie e, a tal fine, occorre rafforzare l'insieme delle istituzioni internazionali chiamate non ad agire direttamente, ma a reagire alle «cattive» azioni altrui. Occorre, dunque, istituire nuove Corti, a partire da una Corte costituzionale mondiale, e rafforzare quelle già esistenti come la Corte penale internazionale, la Corte internazionale di giustizia, ecc. Naturalmente, con la precisazione che oggetto dei loro giudizi dovranno essere non solo le violazioni commesse dai poteri pubblici, ma anche quelle compiute dai poteri privati.

Ne deriverebbe un quadro in cui l'insieme delle istituzioni di garanzia, primaria e secondaria, andrebbe ad affiancarsi all'insieme delle istituzioni di governo mantenute a livello statale, salvo per le questioni di carattere globale, come la guerra, della cui gestione dovrebbe rimanere competente l'Onu.

Ferrajoli sottolinea a più riprese che la sua non è la proposta di dar vita a un super-Stato mondiale, dal momento che

– come appena visto – gli Stati esistenti manterrebbero ruolo e funzioni, mentre l'istituzionalizzazione della loro collaborazione a livello internazionale andrebbe a coprire i settori che si trovano al di fuori del raggio d'azione statale. La cosa del massimo interesse è che tali settori sono esattamente quelli in cui oggi, mancando la possibilità stessa di un intervento pubblico, spadroneggiano i poteri economici privati, quelli che Ferrajoli chiama anche «poteri selvaggi», richiamando l'idea hobbesiana dello stato di natura. È proprio questa assenza di potere pubblico ad aver consentito alle imprese private di accumulare una potenza economica così straordinaria da risultare, non di rado, superiore a quella degli Stati stessi.

Pensare di poter affrontare le emergenze globali affidandosi soltanto alla dimensione statale è insomma, nella prospettiva di Ferrajoli, un'ingenuità. È per questo che occorre che il costituzionalismo operi anche a livello sovranazionale e non solo nazionale. A maggior ragione, per il problema fondamentale della vita associata: quello della violenza. Estirpare la violenza tra gli Stati richiede di imporre il divieto

della guerra e di attribuire il monopolio dell'uso legittimo della violenza all'Onu, vietando il commercio delle armi, bandendone la produzione e creando, come peraltro prevedeva la Carta originaria delle Nazioni Unite, un esercito internazionale composto da contingenti provenienti dai singoli Stati e sottoposti al comando dell'Onu.

Un costituzionalismo sovranazionale, dunque, e non solo nazionale; e un costituzionalismo anche di diritto privato, e non solo di diritto pubblico, con il ritorno al governo politico dell'economia, con la sottrazione al mercato dei beni fondamentali grazie all'istituzione di demani planetari che tutelino i beni comuni, con la previsione di garanzie universali per l'ambiente, per i diritti sociali e per i diritti dei lavoratori. Tutto ciò, aggiunge, Ferrajoli, dovrà riguardare anche i farmaci, i vaccini, l'alimentazione, l'aria: con il che si giungerebbe altresì a un costituzionalismo *dei beni fondamentali* (i beni che consentono la vita umana), e non soltanto dei diritti fondamentali.

Quella proposta da Ferrajoli è, insomma, una visione davvero amplissima. Dalla sua, ha la forza della coerenza rigorosa; contro, evidentemente, la debolezza della complessità di realizzazione. **Ma cos'è più irrealistico, domanda l'autore: realizzare la Costituzione della Terra o continuare, imperterriti, a scivolare verso il precipizio?**



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerealuna.it.